In aumento parti prematuri e tagli cesarei

Nei Paesi industrializzati sono sempre più numerosi i bambini che nascono prima del tempo e quelli che nascono con il taglio cesareo. Se lo stress è la principale causa delle nascite premature, le «eccessive responsabilità legali» nei confronti degli ostetrici sarebbero alla base del ricorso sempre più frequente al taglio cesareo. Lo ha detto ieri a Roma Ermelando Cosmi, presidente del congresso mondiale su travaglio e parto che si è aperto ieri nella capitale. È organizzato dalla Società mondiale per il travaglio e parto in collaborazione con il Consiglio nazionale delle ricerche. Anche in Italia nascono prima del tempo tra il 5 e il 10% dei bambini, pari a circa 60 mila ogni anno. Il «primato» è però dei Paesi in via di sviluppo, dove le nascite premature sono provocate soprattutto dalla malnutrizione. Tra le altre cause (quasi un migliaio), inquinamento, abuso di droghe (si calcola che i parti pretermine salgano al 17% nelle donne cocainomani) e infezioni. A rischio anche alcune malattie della madre, come ipertensione e diabete durante la gravidanza. La nascita prematura aumenta inoltre del 75-85% la comparsa di malattie importanti nei neonati, di 22 volte gli handicap neurologici e difetti nello sviluppo psicomotorio, di almeno 40 volte il rischio di mortalità e di 3-4 volte il numero di ricoveri in ospedale nel primo anno di vita. In aumento costante in Italia anche il ricorso al taglio cesareo, oggi applicato nel 30% dei parti. L'Italia si colloca così al quarto posto nella classifica mondiale dei paesi che più praticano il taglio cesareo. Il primo posto è del Brasile, seguito da Portogallo e Spagna. Quindi vengono Italia e Stati Uniti. Per Cosmi «il numero dei cesarei è destinato a diventare sempre più alto se non saranno rieducati legislatori e medici». Nel frattempo una nuova tecnica promette di ridurre di almeno il 20% i tagli cesarei. Si chiama «ossimetria pulsata» e permette di misurare la capacità che ha il feto di rimanere bene ossigenato durante il travaglio.

Negli Stati Uniti si valuta la possibilità di rendere legale l'uso pediatrico di antidepressivi come il Prozac

Usa: psicofarmaci ai bambini depressi Ma in Italia si preferisce la psicologia

Secondo un articolo apparso sul Washington Times sarebbero oltre 600 mila i piccoli americani che prendono illegalmente i medicinali. Se la Food and Drug Administration desse il via libera, i fruitori diverrebbero due milioni.

Negli Stati Uniti sarebbero quasi 600.000 i bambini ai quali vengono illegalmente somministrati degli antidepressivi come il Prozac. La cifra, già di per sé allarmante, potrebbe aumentare ulteriormente per giungere a 2 milioni, nel caso la Food and Drug Administration (l'ente federale americano che controlla i farmaci e il cibo) decidesse in questi giorni che Prozac, Zoloft e Paxil non sono nocivi per la salute dei bambini. I tre psicofarmaci hanno la funzione di innalzare il livello dell'ormone serotonina nel cervello, influenzando l'ormone delle persone.

Sono molti i medici e gli studiosi statunitensi che si augurano che la Fda dia il suo placet. «Due milioni di bambini e adolescenti americani soffrono di depressione, e un milione soffre di personalità ossessivo-compulsiva (uno stato legato strettamente alla depressione reattiva che si manifesta con tic e fissazioni, indicativo di una condizione di insicurezza). La gran parte di questi ragazzi ha bisogno di farmaci», spiega al *Washington Times* Harold Koplewicz, professore di psichiatria clinica alla New York University, che aggiunge: «Le medicine possono essere una parte importante della terapia che è stata snobbata in passato».

Se effettivamente gli antidepressivi venissero legalizzati, sarebbe più che giustificato l'allarme delle famiglie che già valutano eccessiva la quantità di psicofarmaci presa dai giovanissimi. Basti pensare che oltre due milioni di scolari Usa prendono il Ritalin, un farmaco che cura l'incapacità di prestare attenzione o iperattività. Insomma, pare che negli Stati Uniti ci sia una tendenza un po' troppo disinvolta a risolvere i problemi dei bambini con una pillola, quando basterebbe cercare di capire le cause del disagio invece di mettere a tacere il sintomo.

In Italia, per fortuna, pare che le cose vadano diversamente. Nel caso di depressione, la tendenza è quella di intervenire sull'ambiente nel quale vive il bambino per cercare di modificarlo. A parte rare eccezioni di psichiatri che vorrebbero impasticcare i bambini sin dalla più tenera età. In realtà, abituare fin da piccoli a una soluzione «facile» dei problemi crea, nel caso del Prozac - come spiega la psicologa Anna Oliverio Ferraris -, non tanto una dipendenza fisiologica al farmaco, quanto una dipendenza psicologica. Chi prende psicofarmaci sin da bambino non riuscirà più a liberarsene, perché cercherà sempre nella pillola la via d'uscita veloce ai propri malesseri esistenziali.

I sintomi della depressione infantile sono molteplici e a volte contraddittori. Si passa dall'apatia all'iperattività, dall'inappetenza al rifiuto per la scuola, a malesseri come il mal di pancia. Si tratta di disturbi a volte difficili da comprendere, che per le caratteristiche della vita di oggi si potrebbero attribuire - sempre secondo Anna Oliverio Ferraris - a una inadeguatezza delle richieste rispetto all'età dei bambini. Gran parte delle depressioni infantili è di tipo reattivo, legata cioè a problemi contingenti (dissidi in famiglia, separazione dei genitori, cambio di casa o di scuola ecc.) che, se affrontati tempestivamente e in modo adeguato da chi è vicino al bambino, scompaiono. C'è poi la distimia, che è una leggera depressione che si manifesta con la tendenza del bambino a isolarsi, a essere poco socievole. Sintomi per i quali negli Stati Uniti si preferisce dare il Prozac, mentre in Italia vengono considerati tratti del temperamento.

Liliana Rosi

Lo afferma Joseph Rotblat, fisico, Premio Nobel per la Pace

Un mondo senza armi nucleari Il sogno è diventato realizzabile

Lo scienziato polacco, presidente del Movimento Pugwash, è da ieri a Roma per un ciclo di conferenze. È per dimostrare che il progetto non è mera utopia.

Il suo sogno è un mondo senza armi nucleari. E ora che la Terra non è più divisa in due dalle ideologie armate, Joseph Rotblat, fisico, Premio Nobel per la Pace nel 1995, Presidente del Movimento Pugwash fondato insieme ad Albert Einstein e Bertrand Russell, 89 anni portati benissimo, batte senza sosta il pianeta per convincere politici potenti e semplici cittadini che quel sogno è diventato un progetto concreto e realizzabile.

Ieri era a Roma, ospite della European School of Economics, per rimuovere la nostra distrazione e spiegare, ancora una volta, i suoi perché. Vale davvero la pena riascoltarlo, perché se i motivi del conflitto nucleare totale e della totale distruzione dell'umanità si sono affievoliti, fin quasi a scomparire, gli strumenti, i missili e le loro testate all'uranio o al plutonio restano per buona parte stipate negli arsenali.

Un mondo totalmente privo di armi nucleari, spiega Joseph Rotblat, è desiderabile. Perché è vero che il riarmo nucleare e la sua intrinseca capacità distruttiva hanno impedito, tra la seconda parte degli anni 40 e la fine del comunismo reale alla fine degli anni 80, che il confronto Est-Ovest sfociasse in una nuova, grande guerra mondiale. Ma è anche vero che questo equilibrio, basato letteralmente sul terrore, è stato un equilibrio precario. Talvolta, per esempio nella crisi di Cuba all'inizio degli anni 60, è stato a un passo dalla rottura irreparabile, come ha ammesso Robert McNamara, segretario alla Difesa nell'amministrazione Kennedy. Il rischio legato alla «pace nucleare» non è dunque accettabile. Anche in un mondo in cui in cui la probabilità di un conflitto globale è diminuita. Perché oggi sono aumentate le probabilità di conflitti locali. E di conseguenza aumentano le tentazioni di usare l'arma atomica per regolarli. Pensate alla Russia, dice Rotblat, che ha scoperto in Cecenia di avere una capacità convenzionale davvero deteriorata. Chi ci assicura che in situazioni più critiche, trovandosi in difficoltà, non si lasci tentare dall'opzione nucleare? Pensate alle atomiche di Israele, mai ammesse da Tel Aviv. Non danno alcuna sicurezza aggiuntiva al paese che le possiede, assicura Rotblat, mentre sono un fattore costante di destabilizzazione in Medio Oriente. Un mondo senza armi nucleari non eviterebbe i conflitti. Ma eviterebbe che i conflitti assumano dimensioni più tragiche di quelli combattuti con armi convenzionali.

Questo mondo senza più l'incubo nucleare non è solo desiderabile. È anche possibile. Perché è possibile assicurare che nessuno costruisca, di nascosto, armi nucleari. Con un doppio sistema, indipendente, di controllo. Il primo è quello delle tecnologie, talmente intrusive ormai da assicurare agli Stati che tutti gli altri stanno rispettando gli accordi di disarmo. Il secondo è il controllo dell'opinione pubblica. Dobbiamo mobilitare le coscienze, sostiene Rotblat, affinché tutti i cittadini del mondo si sentano impegnati a controllare che i patti siano rispettati, anche a costo di denunciare i propri governanti. Le battaglie internazionali contro i test atomici di Francia e Cina dimostrano che anche questo, ormai, è possibile. Non sprechiamo l'occasione.

Pietro Greco

Telecomunicazioni

Parte il razzo Delta II: inizia una nuova era nello spazio

Il missile Delta II è partito il giorno 5 da Cape Canaveral negli Stati Uniti. Il lancio ha avuto successo. Il missile trasporta cinque satelliti della rete Iridium. Questa rete, che a regime sarà costituita da ben 66 satelliti, costerà 3,4 miliardi di dollari e sarà completamente operativa nel 1998, e servirà ad allestire una rete di comunicazione telefonica, per telefonia mobile e fissa, nello spazio. Oltre a questa rete, ne saranno allestite altre nello spazio per le telecomunicazioni. Ci sarà, per esempio, la Globalstar (48 satelliti, 2,5 miliardi di dollari). Ci sarà la Ico, 10 satelliti per 3 miliardi di dollari. Ci sara la Odyssey, conn 12 satelliti per 3 miliardi di dollari. Poi ci saranno le grandi reti multimediali: la Teledesic, con 288 satelliti che costerà circa 9 miliardi di dollari; la M-Star, con 72 satelliti per 6 miliardi di dollari di costo; la Skybridge, con 64 satelliti che costeranno 3,5 miliardi di dollari.
Nel giro di pochissimi anni, nello spazio si estenderà un'enorme ragnatela di satelliti, che rivoluzionerà il sistema di comunicare in tutto il mondo. Quest'impresa costerà oltre 30 miliardi di dollari: circa 45.000 miliardi di lire. E sarà una della più grandi e costose imprese tecnologiche dell'umanità.

Microbiologia

«L'uomo di Similaun mangiava come noi»

Che cosa mangiamo questa sera? Più o meno - secondo un gruppo di ricercatori californiani, portoricani e austriaci - le stesse cose che i nostri progenitori mangiavano cinquemila anni fa. Solo «un po' più elaborate», sostiene Raul J. Cano, dell'Università politecnica di California: gli uomini dell'epoca del bronzo - spiega il ricercatore - «mangiavano grandi quantità di carne, probabilmente assai ben rosolate».

Oggetto delle ricerche di Cano e dei suoi collaboratori è stato Otzi, l'«uomo del Similaun», trovato nel 1991 al confine tra Italia e Austria, il cui corpo è stato conservato quasi intatto dal ghiaccio alpino per oltre cinquemila anni. Scopo dello studio, in effetti, non erano tanto le sue abitudini alimentari, quanto piuttosto la scoperta dei meccanismi di interazione tra i parassiti intestinali e i loro ospiti umani.

Nei visceri dell'«uomo di Similaun» - un «cacciatore, un pastore che probabilmente mangiava anche qualche pecora ben cotta», dice Cano - i ricercatori sono riusciti a individuare oltre venticinque microrganismi, molti dei quali in grado di provocare diverse patologie intestinali, tra le quali la «vendetta di Montezuma», l'inarrestabile diarrea che colpisce con grande frequenza gli europei quando si recano nei paesi tropicali. Il che non vuol dire, ovviamente, che quei microrganismi fossero davvero patogeni per gli uomini all'epoca di Otzi o producessero comunque gli stessi effetti che si riscontrano attualmente.

Al di là dell'interesse scientifico dei risultati della ricerca, le conclusioni di Cano e collaboratori - presentate a Miami durante un convegno dell'American Society of Microbiology - sulla stretta parentela tra la dieta di cinquemila anni fa e quella attuale appare in realtà quanto meno azzardata e non poco forzata. Che da millenni gli esseri umani mangino frutta, verdura, carne, latte e latticini è sicuramente vero. Ma è altrettanto vero che l'«uomo del Similaun» non poteva certamente avere a disposizione un gran numero di alimenti giunti in Europa solo in epoche assai più recenti. La patata, per esempio, una delle basi dell'alimentazione centroeuropea, che viene dall'America così come i pomodori, i fagioli, le zucche, le melanzane e tanti altri prodotti che oggi costituiscono i fondamenti della cucina mediterranea. E di diverse specie di vegetali commestibili in epoche antiche si è ormai persa la memoria. Per non parlare, ovviamente, delle tecniche colturali e d'allevamento, completamente diverse - anche se non necessariamente minori - non solo rispetto a cinquemila anni fa, ma anche solo rispetto all'inizio del ventesimo secolo. **[P.S.B.]**

Primo doppio trapianto su neonato

È un bambino statunitense dell'Ohio, di soli sei mesi, il più piccolo essere umano della storia della trapiantologia che ha ricevuto un trapianto combinato cuore e fegato. L'intervento, effettuato il 30 aprile è stato reso noto ieri pomeriggio dal centro per i trapianti di Pittsburgh. Secondo quanto ha reso noto il professor Ignazio Marino, che ha fatto parte dell'equipe chirurgica, i medici si augurano che, se tutto andrà bene, il piccolo potrà essere dimesso nei prossimi 12 giorni. L'ultimo intervento di questo tipo è stato effettuato su di un bambino di otto anni. Il neonato di sei mesi soffriva di una rara malattia congenita che aveva determinato una malformazione delle vie biliari insieme ad una malformazione cardiaca. Il suo piccolo cuore era già stato sottoposto ad un intervento di correzione valvolare. L'intervento sul piccolo è stato necessario perché la precedente correzione del cuore non avrebbe potuto reggere a lungo. Il bimbo, secondo i chirurgi, ha tollerato molto bene il doppio trapianto.

Ricercatori americani comunicano i risultati di una tecnica che incapsula i globuli rossi

«Tra 4 anni avremo il sangue universale»

Sirchia: «Quando sarà disponibile ci aiuterà a dimezzare il lavoro e le spese per la ricerca del sangue compatibile»

Un sangue universale, che può essere trasfuso in qualsiasi organismo senza procurare danni. È da tempo che la comunità scientifica lavora a questo progetto, seguendo soprattutto due filoni di ricerca. Ora cominciano ad arrivare le notizie relative ai primi risultati: tra qualche anno, il sangue universale potrebbe esssre realtà.

Alcuni ricercatori americani stanno mettendo a punto una tecnica che potrebbe portare nel giro di quattro o cinque anni alla nascita del «sangue universale», un sangue che non sarà rigettato da nessun paziente, indipendentemente dal suo gruppo sanguigno. Mark Scott, dell'Albany Medical Center di Washington, ha scoperto che «rivestendo» i globuli rossi con un polimero (una grande molecola) si può teoricamente trasferire sangue di ogni tipo su pazienti di ogni gruppo sanguigno.

«Questa linea di ricerca è molto battuta - ha dichiarato il professor Girolamo Sirchia - insieme a un'altra che vede i globuli rossi trattati con enzimi in grado di levare gli antigeni. Sono linee molto interessanti. Se riuscissimo ad ottenere il sangue universale ridurremmo della metà le difficoltà e le spese necessarie a reperire il sangue compatibile».

Il ricercatore americano ha utilizzato il polietilene glicole (Peg) per «incapsulare» i globuli rossi senza alterarne funzioni o periodo di vita. Insieme alla sua equipe ha scoperto che i globuli rossi ricoperti di Peg non sono attaccabili dagli antigeni e quindi non vengono riconosciuti dal sistema immunitario. «Questo previene la distruzione di sangue di gruppo diverso», ha detto Scott spiegando che i globuli rossi, il cui compito è quello di portare ossigeno ai tessuti, non sono «disturbati» dal rivestimento di Peg.

Scott ha sperimentato la scoperta sulle cavie: ha tolto del sangue da un topo, lo ha trattato con il Peg e poi lo ha trasfuso in un topo di diverso gruppo sanguigno senza scatenare reazioni del sistema immunitario. Scott ha anche riferito che le cellule hanno funzionato normalmente e sono sopravvissute per 50 giorni, esattamente la vita media di un globulo rosso del sangue dei topi. Il ricercatore si è spinto oltre e ha trasfuso anche sangue di pecora nei topi, senza che fosse rigettato. Presto la sperimentazione riguarderà anche cani e gatti e secondo Scott la tecnica potrà essere utilizzata in breve nelle cliniche per animali.

Il trattamento che utilizza gli enzimi a livello sperimentale potrebbe anche essere più avanti. «Il procedimento con gli enzimi è stato anche sperimentato sull'uomo» aggiunge il professor Sirchia. La tecnica sperimentata a Washington, se dovesse ottenere prima gli attesi risultati, «avrebbe importanti applicazioni cliniche, specialmente per i pazienti con gruppo sanguigno molto raro», ha detto il ricercatore. Ancora, l'impiego del sangue universale sarebbe particolarmente vantaggioso per i malati che hanno bisogno di trasfusioni frequenti, come i talassemici, e sviluppano un'ipersensibilità a ogni tipo di sangue.

Moratoria verde anti-discariche

«Stop» agli inceneritori ed alle discariche per i rifiuti in Italia. Lo dicono Medicina Democratica, Greenpeace, Wwf e Verdi Ambiente e società, che hanno presentato ieri a Roma una moratoria nazionale contro la realizzazione di ulteriori impianti di smaltimento di rifiuti nel «BelPaese». La richiesta di moratoria vuole vietare la realizzazione, il potenziamento di impianti di incenerimento o discariche in Italia per 10 anni».

E' uno zero E' uno zero E' uno zero E' uno zero E' uno zero

l'Unità
DÀ I NUMERI
Cercali domenica
11 maggio
a pagina 6
de l'Unità